

La valutazione formativa tra cultura professionale e sensibilità sindacale

di Dario Missaglia

I tempi di grandi trasformazioni hanno sempre avuto, nel corso della storia, un impatto con le concezioni del mondo e di conseguenza con l'idea di futuro delle nuove generazioni. Tutto ciò ha avuto e continuerà ad avere un impatto altrettanto significativo con le forme materiali dei sistemi di istruzione e formazione. Prima che la pandemia sconvolgesse nel profondo, certezze e riferimenti consolidati, la rivoluzione tecnologica aveva già iniziato a sollecitare fortemente il mondo del lavoro, della produzione, della comunicazione, dell'apprendimento. La pandemia, foriera prevedibilmente di altri processi inediti, ha reso tutti consapevoli che le nuove tecnologie, anche nelle situazioni più drammatiche, possono costituire una risorsa decisamente importante. Ma non basteranno. Le reti non sostituiranno le comunità; la comunicazione non sostituirà l'empatia della relazione interpersonale; il territorio non sarà solo un luogo digitale ma lo snodo di riti, tradizioni, culture, pratiche di solidarietà e di prossimità che vanno alimentate di continuo con la partecipazione diretta delle persone.

Occorreranno dunque politiche coerenti finalizzate a una concezione democratica dei nuovi strumenti e del loro utilizzo. Diversamente rischieremo tutti l'autismo tecnologico. Conseguentemente sarebbe necessario prevedere e programmare un sistema di formazione permanente per gli insegnanti che nei prossimi anni dovranno gestire le relazioni educative e l'attività didattica, in un contesto decisamente complesso.

Ne hanno preso consapevolezza le migliaia di maestre della scuola elementare (anche della scuola dell'infanzia e, in alcuni casi, negli istituti comprensivi), della scuola media, che hanno iniziato a misurarsi con la complessità della attuazione delle nuove norme sulla valutazione. A loro, a nome di tutta l'Associazione Proteo, esprimiamo tutto il nostro apprezzamento. Quando circa tre mesi fa Proteo ha assunto quella novità (legislativa prima, amministrativa poi) come una opportunità per riaprire intanto nella scuola primaria una riflessione più di fondo sulla condizione educativa e sulle pratiche didattiche, pochi avrebbero scommesso su quanto è accaduto. Malgrado un contesto difficile, reso drammatico dalla pandemia che non demorde e

dal suo effetto sfibrante sulla scuola (tra chiusure, ripartenze, nuove chiusure), migliaia di insegnanti hanno iniziato a partecipare a una discussione e riflessione collettiva come non si vedeva da anni. Dal nord al sud tutte le strutture di Proteo si sono mobilitate promuovendo occasioni di incontro molto partecipati e molte altre iniziative sono in programma. Siamo molto orgogliosi di questa capacità di iniziativa diffusa. Le associazioni professionali della scuola, hanno anche unitariamente dato vigore a questo percorso di autoformazione, concorrendo a creare le condizioni migliori per il **ritorno di una riflessione anche sindacale sul versante della professionalità docente** (che dovrà investire tutto il sistema scolastico e non solo la scuola primaria).

La prima trappola da evitare era infatti quella di ridurre la valutazione descrittiva a una “nuova forma” di voto di ciò che l’alunno ha o non ha appreso. Operazione che avrebbe semplicemente rafforzato il fatto che le didattiche utilizzate per l’insegnamento fossero fuori discussione, intoccabili. **Valutare invece è proprio mettere sotto osservazione il proprio lavoro**, ovvero l’attività didattica e i suoi effetti su chi apprende, “adattando” di volta in volta le didattiche al contesto dato del gruppo di alunni. Tutti hanno perfettamente compreso che la valutazione altro non è che la messa in opera, curata, aggiornata, verificata, di un programma di lavoro comune ben precisato e articolato nei suoi obiettivi, verifiche, esiti attendibili e continuamente riaggiornati in base ai riscontri che le pratiche didattiche forniscono. **Sugli aspetti più specificamente didattici e professionali** della questione, scavano in profondità la **relazione di Dorian Bizzarri**, Presidente del Cts di Proteo e il contributo di **Raffaele Iosa**, che del Cts di Proteo è membro. Raffaele peraltro illustra una sua proposta, presentata in sede di Cts, di **modifica significativa della scheda di valutazione, introducendo quella “variante M”** che esalta anche nella comunicazione con le famiglie e gli alunni **la dimensione della valutazione come progetto comune** (per l’insegnante e l’alunno) di **miglioramento possibile**. Un contributo che considero molto significativo e utilissimo per i tanti docenti alle prese con il nuovo modello certificativo. Altri contributi arriveranno nei prossimi giorni; l’Ufficio di presidenza nazionale ha infatti deciso di promuovere insieme al Coordinamento Genitori Democratici, un **nuovo livello di iniziativa da praticare sul territorio**, per costituire gruppi di lavoro insegnanti-genitori, sulle tematiche della valutazione. Perché senza partecipazione, tutto si espone al rischio della burocratizzazione.

Annoto che, parallelamente, crescono anche altre riflessioni. **L’attività di valutazione richiede una serie di processi da mettere in atto: una “concertazione fine” la**

definiva già negli anni 90 Alberto Alberti, a livello di team docenti. Questa programmazione non è il Ptof, è un lavoro nel sistema micro dei gruppi classe. Chi lo fa? In quale tempo? La qualità di questa programmazione è fondata sulla qualità del **lavoro diagnostico** che va assicurato per stendere una attendibile organizzazione del lavoro; chi raccoglie in modo sistematico e consultabile le informazioni prima di deciderne insieme l'utilizzo? Chi aggiorna le stesse in relazione ai cambiamenti in corso d'anno? Chi decide le pratiche didattiche operative da attuare sugli ambiti (o discipline?); le prove e i tempi delle verifiche? Chi cura che tutto ciò configuri una documentazione di repertori di prove e di pratiche didattiche accessibili in modo che possano essere di utilità ad altri team? Come (in quali spazi di tempo e in quali momenti dell'organizzazione del lavoro) possono docenti di scuola dell'infanzia, elementare e media, costruire percorsi di ricerca ed esperienza comune sui **processi di valutazione negli istituti comprensivi?**

L'insieme di queste operazioni, che sono sequenze periodiche di prestazione, dove si colloca nella attuale organizzazione del lavoro? Ed ancora, è possibile lavorare in forma collaborativa senza una opportunità di aggiornamento continuo? E come trasformare in **ricerca educativa** una pratica didattica così impegnativa e ricca di sollecitazioni? Nelle tante iniziative in corso, raccomando a tutti di raccogliere documentazione delle esperienze e dei materiali prodotti dalle scuole perché ci piacerebbe poter **offrire, come ulteriore contributo di Proteo** che ne ha discusso nel suo recente Comitato tecnico scientifico, **una pubblicazione che sia insieme guida metodologica e raccolta accurata di materiali delle esperienze in atto.**

Voglio con ciò sottolineare che **un approfondimento della dimensione professionale del lavoro docente, spinge e sollecita una "sensibilità sindacale"** che non appartiene per tradizione alle maestre e maestri della scuola primaria ma che deve essere curata perché **non ci sarà profonda trasformazione della professionalità senza una spinta forte "dal di dentro", facendo maturare nuove domande e nuove rivendicazioni per una nuova organizzazione del lavoro didattico.** Per queste ragioni **la presenza del sindacato non è accessoria.** Le trasformazioni che restano sono quelle che non hanno alle spalle solo innovazioni legislative/amministrative ma che diventano **organizzazione materiale del lavoro, con l'intelligenza, la passione e la partecipazione in prima persona di chi lavora.**